

Tavola 5 — I dati del progetto: scuole, classi e bambini RSC coinvolti

Città	Numero scuole	Numero classi	Numero bambini RSC
BARI	1	4	18
BOLOGNA	8	17	28
CATANIA	1	3	31
FIRENZE	3	10	22
GENOVA	5	12	23
NAPOLI	5	11	80
PALERMO	1	6	9
REGGIO CALABRIA	3	6	24
ROMA	3	5	25
TORINO	3	5	14
VENEZIA	3	9	15

Coinvolgimento di scuole e classi della primaria e secondaria di primo grado.

Le scuole secondarie di I grado coinvolte nel progetto nazionale (9) sono esattamente un quarto del totale (36), mentre sono ancora meno - quasi un quinto — le classi della secondaria di I grado (20) rispetto al totale (88).

Distribuzione geografica di scuole, classi e alunni

La distribuzione geografica evidenzia come nelle città del Sud incluse nel progetto il numero di bambini RSC presenti nelle classi sia mediamente maggiore di quello che si osserva nelle città del Nord e del Centro¹⁵.

Tavola 6 — I dati di progetto: scuole e alunni nel territorio

Macro-regione	Numero classi	Numero alunni RSC	Media alunni RSC per classe
NORD	29	61	2,1
CENTRO	15	47	3,1
SUD E ISOLE	19	82	4,3

Confronto Progetto Nazionale annualità 2013/14 - 2014/15

Nel confronto tra le annualità 2013/14 e 2014/15 del Progetto nazionale emerge evidente come, nonostante la diminuzione delle città partecipanti nella seconda annualità (non hanno aderito le città di Milano e Cagliari), siano aumentate in maniera significativa le scuole e soprattutto le classi e gli alunni - RSC e non - coinvolti nelle attività.

¹⁵ Suddivisione nelle macro-regione delle città: Torino, Genova, Venezia, Bologna fanno parte della macro-regione Nord; Firenze, Roma della macro-regione Centro; Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania della macro-regione Sud.

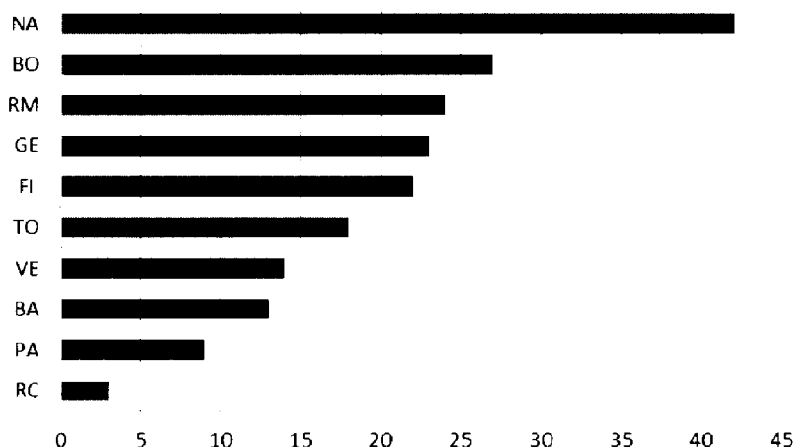
Tavola 7- Confronto 2013/14 e 2014/15 città, scuole, classi e alunni

	anno 2013/14	anno 2014/15
CITTÀ	13	11
SCUOLE	23	36
CLASSI	42	88
ALUNNI TOT	924	1936
ALUNNI RSC	158	294

Gli alunni RSC partecipanti al progetto

I dati inseriti nel questionario quantitativo sono relativi a 195 alunni RSC iscritti nelle scuole delle città che partecipano al progetto. Si tratta di informazioni parziali in quanto alcune città devono ultimare gli invii e una che non ha ancora provveduto (Catania). (dati inseriti nel questionario quantitativo aggiornati al 23/03/2015)

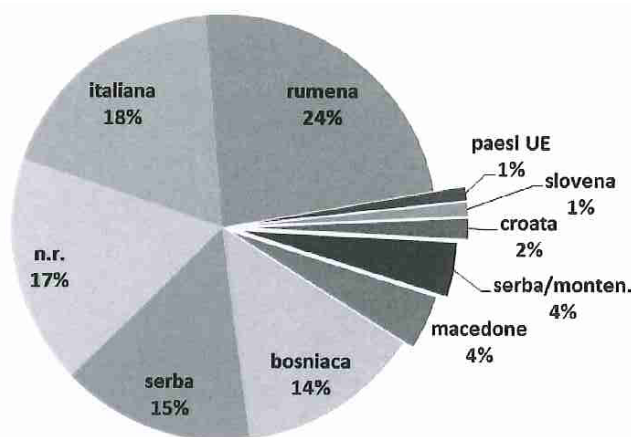
Grafico 1 — Numero di alunni per città



I dati provvisori mostrano che nel complesso il 90% degli alunni è di origine rom e l'8% di origine Sinta, questi ultimi residenti nelle città di Bologna, Genova e Venezia.

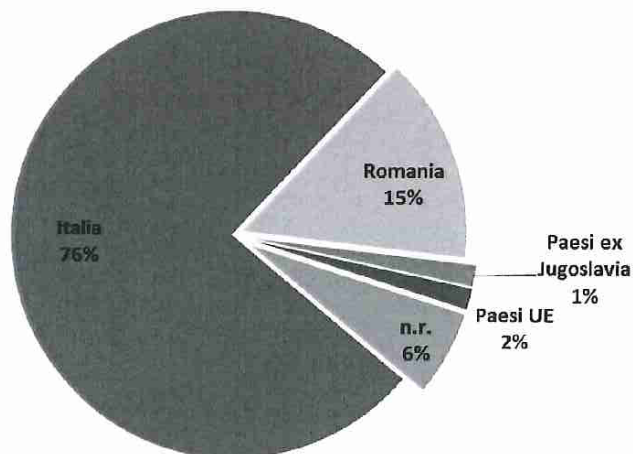
Circa il 40% degli alunni ha la cittadinanza di uno dei Paesi della ex Jugoslavia, il 24% è di cittadinanza rumena e il 18% è italiano. Si segnala tuttavia che nel 17% dei casi la cittadinanza non è ancora stata inserita per cui saranno necessarie ulteriori approfondimenti.

Grafico 2 – Percentuale di alunni per cittadinanza

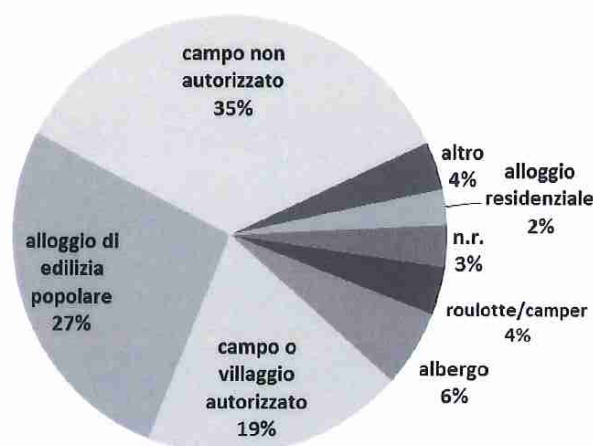


A fronte del 18% di alunni con cittadinanza italiana, più di tre quarti è nato in Italia nella stessa città in cui vive o in comuni molto vicini. Il 15% è nato in Romania, il 2% in Paesi europei (Belgio, Francia e Spagna).

Grafico 3 – Percentuale di alunni per luogo di nascita

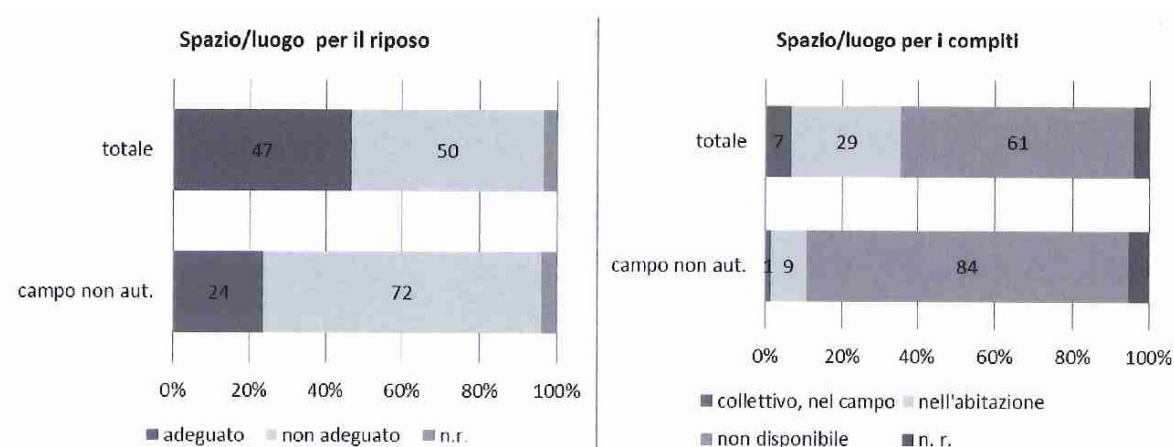


I dati rilevati sulla tipologia di residenza indicano che il 35% degli alunni vivono con le loro famiglie in campi non autorizzati, il 29% in alloggi (in 9 casi su 10 si tratta di alloggi di edilizia popolare), il 19% in campi o villaggi autorizzati. Altre tipologie di residenza sono quelle relative a situazioni di roulotte o camper che sono situati in luoghi diversi dal campo (aree di sosta, parcheggi ecc.). Da notare che il 6% degli alunni risulta abitare in albergo; si tratta di una parte degli alunni genovesi che con la famiglia hanno ricevuto questo tipo di collocazione dopo il trasferimento a causa delle alluvioni.

Grafico 4 – Percentuale di alunni per tipologia di residenza

Le condizioni di vita nei campi sono molto precarie, soprattutto in quelli non autorizzati. Per una descrizione dettagliata si rimanda alle schede cittadine. Quando gli alunni non vivono nei campi la situazione abitativa è migliore (per oltre il 90% degli alunni che non abitano nei campi le condizioni igienico-sanitarie – presenza di acqua corrente, wc, doccia- appaiono adeguate, così come la vicinanza a servizi collettivi quali trasporti pubblici, mercati/supermercati, uffici ecc.).

Cinque alunni su dieci non hanno a disposizione uno spazio idoneo per il riposo e più di 6 non hanno a disposizione uno spazio adeguato per fare i compiti. La situazione è decisamente peggiore per gli alunni che vivono nei campi non autorizzati o in altre situazioni simili.

Grafico 5 – Percentuale di alunni per spazio/luogo adeguato per il riposo e per fare i compiti (totale alunni e solo alunni residenti nei campi non autorizzati)

Gli alunni e le loro famiglie si trovano nel 90% dei casi in contesti vicini ai servizi di trasporto pubblici; il 28% degli alunni per recarsi a scuola utilizza l'autobus percorrendo una distanza media di circa 4 chilometri.

5.5 Il sistema di valutazione per l'annualità 2014-15

Nella fase di progettazione è stato discusso e approvato all'interno del Comitato scientifico il nuovo sistema di valutazione per l'annualità 2014-15, che accoglie le indicazioni provenienti da

operatori e tutor, raccolte attraverso alcuni strumenti del sistema di documentazione e valutazione. Le indicazioni in particolare rilevano un eccessivo utilizzo di strumenti diversificati che comportano un aggravio nelle mansioni degli operatori, a danno in alcuni casi della realizzazione completa delle attività. Si registra inoltre una difficoltà relativa alla restituzione così come progettata, che, considerando le risorse date, non ha ottemperato completamente all'obiettivo prefissato, ovvero la condivisione con le insegnanti e gli attori coinvolti dal progetto dei dati relativi al T0 in tempo utile, in modo da consentire una riflessione e una riprogrammazione delle attività in itinere.

Per questo viene ritenuto utile investire energie nella restituzione dei risultati al T0 dei questionari sociometrici così come dei dati di contesto utili a inquadrare il progetto nel suo respiro nazionale.

Il sistema di valutazione per l'annualità 2014-15 viene così modificato, estrapolandone lo strumento del disegno di classe e del SDQ e andando a semplificare la compilazione dei Questionari QQBF e QQCA in un unico questionario quantitativo (QQ).

Gli strumenti utilizzati sono:

1. Questionario Quantitativo (QQ)
2. Questionario Sociometrico
3. Questionario del clima di classe
4. Questionario MdB – Mondo del Bambino (facoltativo)
5. Pre assessment/Post assessment

Viene inoltre pianificata la restituzione al T0 degli strumenti sociometrici e del clima di classe, a cura dell'assistenza tecnica e dei tutor nazionali, in ciascuna scuola coinvolta.

La restituzione avverrà attraverso la scrittura di un report intermedio per la seconda annualità (2014/15) del Progetto. Il report è composto da tre parti: la prima è relativa a un inquadramento generale del progetto e alla presentazione dei dati legati al coinvolgimento di scuole, classi e alunni (RSC e non) sul territorio nazionale; la seconda è centrata sul livello cittadino delle 11 città con l'intento di presentare alcune dimensioni socioambientali degli alunni RSC e descrive, sinteticamente, le caratteristiche strutturali del contesto abitativo dove risiedono le famiglie coinvolte dal progetto; la terza è relativa alla lettura degli strumenti di valutazione somministrati nella scuola al tempo T0 che mira a condividere - in particolare con gli insegnanti - alcuni elementi utili per la riprogettazione del lavoro in classe. A queste parti verranno allegate classe per classe (in rispetto della privacy del minore), brevi spunti per la lettura dei grafici e delle tabelle, e le elaborazioni grafiche esito della compilazione del questionario *sociometrico* per le classi primarie e secondarie di primo grado e *clima di classe* esclusivamente per le secondarie di primo grado.

I dati rappresentati in questo report saranno frutto dell'analisi dei dati pervenuti al tempo T0, relativi ai diversi strumenti di monitoraggio e valutazione: test sociometrici, Clima di classe, questionari quantitativi dei bambini target, schede rilevazione campo.

La restituzione dei report cittadini verrà realizzata nei contesti della formazione delle insegnanti e degli altri attori coinvolti, dando così alla restituzione ulteriore obiettivo formativo. Lo strumento sociometrico infatti è coerente con la metodologia cooperativa oggetto della formazione, e la riflessione promossa dalla restituzione vuole essere cornice e strumento per la ri-progettazione delle attività cooperative nella scuola, a indirizzarne e ri-tarare gli obiettivi e le modalità organizzative.

PAGINA BIANCA

Capitolo 6. I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia di origine

In continuità con la rilevazione realizzata nella precedente Relazione al Parlamento, il presente contributo mira a verificare dimensione e caratteristiche dei bambini e dei ragazzi fuori dalla famiglia di origine, accolti in affidamento familiare e nei servizi residenziali, nelle 15 città riservatarie. Da una prospettiva strettamente quantitativa, l'intenzione è quella di evidenziare quanta parte del fenomeno complessivo italiano sia ascrivibile all'aggregato delle città riservatarie, mentre da una prospettiva che riguarda le caratteristiche degli bambini e dei ragazzi accolti l'intenzione è quella di evidenziare se l'aggregato delle città riservatarie presenta peculiarità rispetto a quanto avviene a livello nazionale.

L'attività di studio si inserisce nel collaudato solco del monitoraggio sui fuori famiglia di origine realizzate in stretto raccordo con le regioni e le province autonome. Attualmente sono disponibili i dati delle rilevazioni al 31/12 del 2007, 2008, 2011, 2012, 2013 (Belotti, 2009; Moretti, 2010; Moretti, Gaballo, 2013, 2014).

Nei contenuti lo strumento di rilevazione ricalca quanto proposto nel monitoraggio realizzato con le regioni e le province autonome, sebbene per i servizi residenziali nel monitoraggio delle 15 città l'unità di analisi — così come per l'affidamento familiare — risulta il minorenni preso in carico dal comune, mentre nel monitoraggio con regioni e province autonome è il minorenni presente nei servizi residenziali che insistono sul territorio di competenza regionale.

Più in generale il questionario per la rilevazione nelle città riservatarie ha previsto la compilazione di cinque sezioni informative:

- la rete dei servizi residenziali nel comune. Al 31/12/2013;
- i minori presi in carico e collocati nei servizi residenziali. Al 31/12/2013;
- i minori presi in carico e dimessi dai servizi residenziali. Dal 1/1/2013 al 31/12/2013;
- i minori presi in carico e affidati a singoli, famiglie e parenti. Al 31/12/2013;
- i minori presi in carico che hanno concluso l'affidamento a singoli, famiglie e parenti. Dal 1/1/2013 al 31/12/2013.

Oltre la dimensione quantitativa del fenomeno, gli elementi conoscitivi rilevati nella scheda di rilevazione permettono di tracciare un quadro sufficientemente approfondito delle principali caratteristiche dei bambini e ragazzi che vivono l'esperienza dell'accoglienza:

- genere ed età degli accolti — sia tra i presenti che tra i dimessi;
- presenza straniera e dei minori stranieri non accompagnati — sia tra i presenti che tra i dimessi;
- tipologia dell'accoglienza (giudiziale o consensuale) — sia tra i presenti che tra i dimessi;
- durata dell'accoglienza — sia tra i presenti che tra i dimessi;
- provenienza e inserimento dell'accolto, per i soli presenti;
- limitatamente all'affidamento familiare, la natura dell'affido (eterofamiliare o intrafamiliare) - sia tra i presenti che tra i dimessi;
- limitatamente ai servizi residenziali, l'accoglienza di ragazzi di 18-21 anni già in carico nella minore età e la composizione della rete dei servizi stessi distinti secondo tipologia (comunità familiari per minori, comunità socioeducative per minori, alloggio ad alta autonomia, servizi di accoglienza per bambino-genitore, strutture di pronta accoglienza, comunità multiutenza, comunità educativo e psicologico).

In ragione delle differenti normative, l'omogeneità dei dati raccolti è stata garantita attraverso un glossario dei termini e delle definizioni sia per l'affidamento a singoli, famiglie e parenti che per i servizi residenziali. Su tale base si precisa che si è inteso rilevare sul primo fronte l'affidamento familiare residenziale per almeno cinque notti alla settimana, escluso i periodi di interruzione previsti nel progetto di affidamento, disposto dai servizi locali e reso esecutivo dal tribunale per i minorenni o dal giudice tutelare, mentre sul secondo fronte la rete dei servizi residenziali e la connessa accoglienza residenziali per almeno cinque notti alla

settimana facendo perno sulla classificazione individuata nel nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali.

La rilevazione è stata avviata nel settembre del 2014 con l'invio ai referenti delle città riservatarie della scheda di rilevazione dei dati, e si è conclusa nel mese di giugno dell'anno successivo con la ricezione dell'ultima scheda debitamente compilata.

Come già descritto nel precedente monitoraggio, i dati messi a disposizione derivano dai sistemi di raccolta che ciascuna città riservataria ha, con un diverso livello di dettaglio, implementato sul proprio territorio. Al riguardo e sulla base delle dichiarazioni rese dai referenti emerge un quadro piuttosto confortante sui sistemi di raccolta dati sul tema.

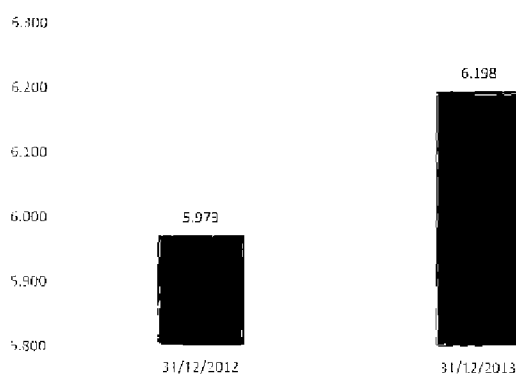
Nei prossimi paragrafi si presenteranno e si commenteranno i principali dati raccolti su questo fenomeno, mentre le tabelle con i dati complessivi sono proposti nell'Appendice D.

6.1. La dimensione quantitativa dell'accoglienza

La numerosità di bambini e ragazzi di 0-17 anni fuori dalla famiglia di origine nelle città riservatarie – accolti nelle famiglie affidatarie e nelle comunità - evidenzia un aumento rispetto al precedente monitoraggio, raggiungendo le 7.423 unità - erano stimabili in 7.242 nel precedente monitoraggio. L'aumento che si rileva è imputabile in toto ai minori allontanati dal nucleo familiare e successivamente entrati nel circuito dell'accoglienza residenziale, per i quali si registra un aumento di 226 unità, a fronte di una diminuzione di 45 bambini e ragazzi in affidamento familiare.

Una valutazione più attenta dell'accoglienza dei bambini e ragazzi allontanati dai propri nuclei familiari di origine ci induce a scorporare il dato dei minori stranieri non accompagnati, in quanto non sussiste per loro un decreto di allontanamento dallo stesso nucleo.

Grafico 1 – Bambini e ragazzi di 0-17 anni in affidamento familiare e nei servizi residenziali (esclusi i MSNA). Al 31/12/2012 e al 31/12/2013



In questo caso l'accoglienza al 31/12/2013 si posiziona sui 6.198 casi con uno scarto proporzionalmente quasi del tutto invariato rispetto al 2012, in considerazione dell'analogo numero di MSNA accolti nelle annualità in questione - 1.269 nel 2012 e 1.225 nel 2013, quasi per intero accolti come noto nei servizi residenziali.

Questi primi dati - con o senza l'inclusione dei MSNA - rafforzano di fatto la peculiarità dell'accoglienza nelle città riservatarie, già sottolineata nella precedente relazione, confermando il notevole peso relativo che tale fenomeno assume in queste realtà territoriali nel panorama nazionale.

Si tenga presente infatti che se si considera che i dati più aggiornati indicano in 28.449 la stima di accoglienza di bambini e ragazzi fuori famiglia di origine in Italia, il 25% del fenomeno complessivo - ovvero un bambino su quattro - riguarda le città riservatarie, in quanto in carico

ai servizi sociali delle stesse, superando, nell'aggregato delle città riservatarie, di dieci punti percentuali il dato atteso sulla base dell'incidenza di popolazione minorile pari al 15%. Questa proporzionale maggiore concentrazione dell'accoglienza nelle aree metropolitane viene altrettanto ben descritta dal tasso medio di accoglienza, che risulta pari a 4,8 bambini e ragazzi ogni 1.000 residenti 0-17 nell'aggregato delle 15 città, contro un decisamente più modesto valore di 2,8 per il totale italiano.

Il tasso medio di accoglienza ci racconta inoltre quanto il fenomeno assuma diverse intensità di diffusione all'interno delle città riservatarie, con valori che oscillano tra quelli più alti di Palermo (9,2) e Genova (8,2) a quelli più bassi di Roma (2,7) e Catania (2,9). A eccezione di quest'ultime città, i tassi di accoglienza risultano sistematicamente superiori al valore medio nazionale.

Tavola 1 – Bambini e ragazzi di 0-17 anni presi in carico e collocati in affidamento familiare o nei servizi residenziali per città riservataria – Al 31/12/2013

Città riservatarie	Bambini e adolescenti in affidamento familiare	Bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali	Totale	Bambini e adolescenti in affidamento familiare per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini e adolescenti fuori famiglia per 1.000 residenti di 0-17	Bambini in affidamento familiare ogni bambino accolto nei servizi residenziali
Torino	424	225	649	3,2	1,7	4,9	1,9
Milano	170	1.060	1.230	0,8	5,1	5,9	0,2
Venezia	95	94	189	2,5	2,5	5,0	1,0
Genova	242	446	688	2,9	5,3	8,2	0,5
Bologna	55	146	201	1,1	2,8	3,8	0,4
Firenze	80	152	232	1,5	2,8	4,3	0,5
Roma	558	700	1.258	1,2	1,5	2,7	0,8
Napoli	193	638	831	1,0	3,4	4,5	0,3
Bari ^(a)	64	225	289	1,3	4,5	5,7	0,3
Brindisi	31	82	113	2,0	5,3	7,3	0,4
Taranto	45	208	253	1,3	6,0	7,3	0,2
Reggio Calabria	79	62	141	2,5	2,0	4,5	1,3
Palermo	359	743	1.102	2,4	4,8	9,2	0,5
Catania	73	87	160	1,3	1,6	2,9	0,8
Cagliari	8	79	87	0,4	4,2	4,6	0,1
Totale	2.476	4.947	7.423	1,6	3,2	4,8	0,5

(a) dato riferito al 31/12/2012

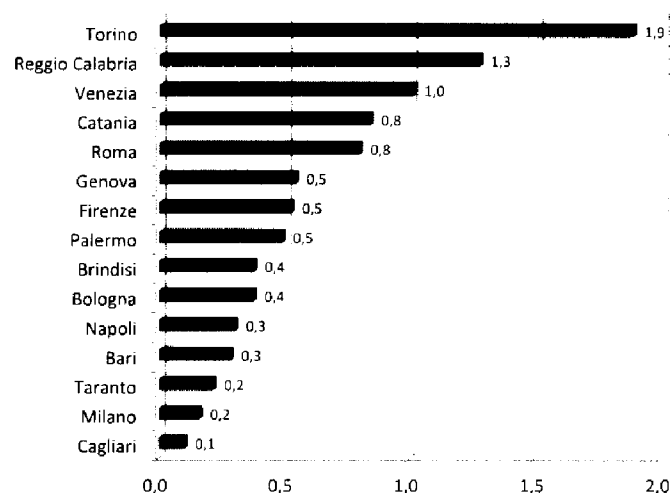
Se la proporzionale maggiore diffusione del fenomeno dell'accoglienza nelle 15 città rappresenta il primo elemento distintivo nel panorama nazionale, una seconda evidenza di interesse riguarda il forte squilibrio nelle città riservatarie del ricorso all'accoglienza in comunità rispetto all'affidamento familiare. Se a livello nazionale infatti, i dati più aggiornati, fanno segnare una sostanziale equa distribuzione dei fuori famiglia di origine tra accolti in affidamento familiare (14.194) e nei servizi residenziali (14.255), nelle città riservatarie si registra, come già accennato, una netta prevalenza dell'accoglienza in comunità (4.947) rispetto all'accoglienza in affidamento familiare (2.476), con un aumento sensibile della forbice rispetto alla scorsa rilevazione a favore delle accoglienze di tipo residenziale.

Tale situazione non sembra determinarsi a causa di uno scarso ricorso all'affidamento familiare, ma più verosimilmente alla maggiore concentrazione nelle città riservatarie di servizi residenziali. Il tasso medio di accoglienza in affidamento familiare nelle 15 città riservatarie (1,6 bambini e ragazzi ogni 1.000 residenti di 0-17 anni) è infatti comunque più alto di quello che si rileva a livello nazionale (1,4 bambini e ragazzi ogni 1.000 residenti di 0-17 anni), ma sul fronte complementare dell'accoglienza nelle comunità, il tasso medio delle città riservatarie (3,2 bambini e ragazzi ogni 1.000 residenti di 0-17 anni) risulta più che doppio rispetto a quello che si riscontra a livello nazionale (1,4 bambini e ragazzi ogni 1.000 residenti di 0-17 anni).

Le differenze tra città e città in termini di politiche di accoglienza che emergono attraverso i dati a disposizione sono piuttosto nette, e vedono da una parte le città riservatarie di Torino e Reggio Calabria con una accoglienza preferenziale in affidamento familiare, dall'altra tutte le altre città riservatarie che presentano un rapporto tra i bambini in affidamento familiare e i

bambini accolti nei servizi residenziali a favore di questi ultimi, con valori massimi a Cagliari, Milano e Taranto.

Grafico 2 – Bambini e ragazzi in affidamento familiare ogni bambino accolto nei servizi residenziali per città riservataria. Al 31/12/2013



In una prospettiva di sguardo più ampia l'insieme dei bambini e dei ragazzi fuori dal proprio nucleo familiare si compone non soltanto dei soggetti rilevabili in una data precisa, convenzionalmente la fine dell'anno - che restituiscono un'istantanea del fenomeno -, ma anche di tutti quei bambini e quei ragazzi dimessi nell'anno e non più presenti al 31 dicembre. In tal senso le città riservatarie confermano quanto già rilevato a livello nazionale rispetto alla fortissima mobilità che si rileva soprattutto nei servizi residenziali.

Complessivamente i bambini e ragazzi di 0-17 anni che hanno sperimentato nel corso del 2013 l'esperienza di vivere al di fuori della propria famiglia di origine nelle città riservatarie risultano 10.125 per un tasso sulla popolazione minorile di riferimento pari a 6,6 accolti per 1.000 residenti di 0-17 anni, laddove a livello nazionale l'analogo tasso è pari a un ben più contenuto 3,9. Si confermano anche per questo monitoraggio i valori più elevati di accoglienza, seppur in leggera flessione rispetto ai dati relativi al 2012, per le città di Venezia (13,1 accolti nell'anno per 1.000 residenti di 0-17 anni), Genova (10,0), Palermo (12,5) e Brindisi (10,5).

6.2. Le principali caratteristiche dei bambini e dei ragazzi accolti e dimessi

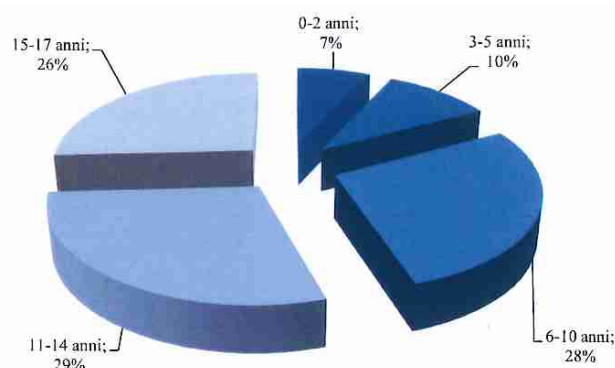
Al di là della dimensione quantitativa del fenomeno dei fuori famiglia di origine, l'attività di monitoraggio posta in essere con le città riservatarie ha fatto emergere alcune delle principali caratteristiche dei bambini e dei ragazzi presi in carico e collocati in affidamento familiare e nei servizi residenziali sia per quanto attiene ai bambini presenti a fine anno che per quelli dimessi nel corso dell'anno. Anche in questo caso, così come per la dimensione quantitativa, i dati dell'aggregato delle città riservatarie - calcolati di volta in volta sulla base delle città rispondenti - sono valorizzati ponendoli a confronto, laddove possibile, con il valore medio nazionale in modo da far emergere eventuali specificità di questo insieme di città.

In affidamento familiare

Le caratteristiche dei bambini e ragazzi in affidamento al 31/12/2013 e di quelli che hanno concluso l'esperienza dell'affidamento familiare dal 1/1/2013 al 31/12/2013 sulle quali è possibile svolgere qualche considerazione riguardano: l'età degli affidati, il genere, la cittadinanza, la tipologia dell'affido, la natura dell'affido, la durata dell'affido, la provenienza dell'affidato - quest'ultima informazione è disponibile per i soli presenti.

I dati sulla classe di età degli affidati nelle città riservatarie confermano, pur con delle lievi differenze rispetto ai dati delle precedente rilevazione, come l'esperienza dell'affidamento riguardi proporzionalmente più la fascia d'età adolescenziale che quella infantile. La classe prevalente nella distribuzione per età degli accolti nell'aggregato delle città riservatarie è la 11-14 anni che conta il 29% dei presenti a fine anno - a livello nazionale la classe d'età prevalente è la 6-10 anni -, seguita dalle classi 6-10 anni (28%) e 15-17 anni (26%).

Grafico 3 – Bambini e ragazzi in affidamento familiare nelle città riservatarie per classe di età Al 31/12/2013



Decisamente più contenute risultano le incidenze percentuali che riguardano i piccoli di 3-5 anni e i piccolissimi di 0-2 anni che complessivamente cumulano poco più del 15% del totale degli accolti in affidamento familiare - dato analogo a quello registrato a livello nazionale. Tra i bambini e i ragazzi che concludono nell'anno l'esperienza di affidamento prevale la classe 15-17 anni, poco meno del 40% del totale dei dimessi, ma a differenza dei presenti a fine anno cresce l'incidenza dei bambini più piccoli di 0-5 anni che complessivamente cumulano poco meno del 30% del totale, mentre scende decisamente la quota di bambini di 6-14 anni che rappresentano il 32% del totale.

Nel segno di una lieve prevalenza maschile si presentano i dati dei presenti a fine anno - 53% maschi, 47% femmine - ancora più netta tra i bambini che hanno concluso l'affidamento nel corso dell'anno - rispettivamente 62% e 38%.

Come noto a livello nazionale è significativamente cresciuta nel tempo l'incidenza di bambini stranieri sul totale degli affidati, al punto da rappresentare il 17% del totale. Nelle città riservatarie tale incidenza risulta ancora più alta e pari al 27% del complesso dei presenti a fine anno, con una significativa presenza dei minori stranieri non accompagnati (circa un quarto degli stranieri). Nell'aggregato delle 15 città riservatarie inoltre il peso degli stranieri cresce sino al 45% tra i dimessi nel corso dell'anno, anche verosimilmente in ragione delle più brevi durate di permanenza in accoglienza di questi ultimi.

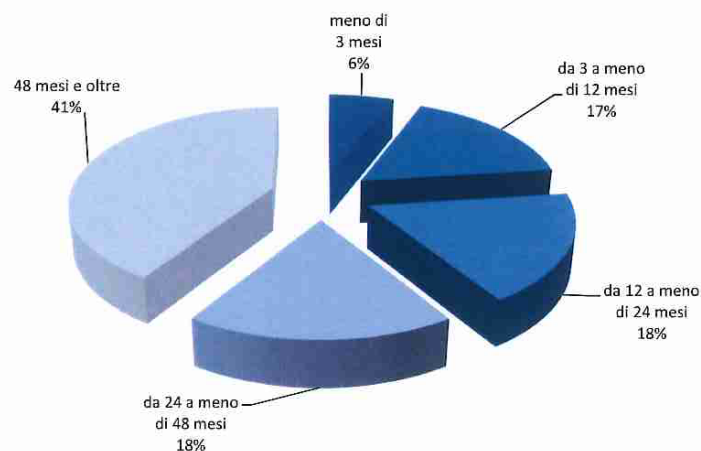
Tra le caratteristiche proprie dell'affidamento familiare i dati collezionati fanno emergere nell'aggregato delle città riservatarie una leggera prevalenza del ricorso alla via eterofamiliare rispetto a quella intrafamiliare: le incidenze sono pari rispettivamente al 58% e al 42%.

Analogamente e in maniera ancora più netta, tra i bambini e i ragazzi che hanno concluso nel 2013 l'affidamento familiare nelle 15 città riservatarie prevalgono quanti hanno vissuto una esperienza eterofamiliare (69%), piuttosto che intrafamiliare (31%).

Perfettamente in linea con il trend nazionale, si conferma la tendenza a intervenire con lo strumento dell'affidamento familiare per via giudiziale: l'83% dei presi in carico affidati a famiglie, singoli e parenti lo è attraverso un provvedimento di natura giudiziale, mentre il residuo 17% lo è per via consensuale - tra i dimessi l'incidenza del giudiziale cala al 56% e quella del consensuale sale al 44%. Almeno in parte tale evidenza è dovuta alle lunghe permanenze di accoglienza in affidamento che risultano ancora molto significative, in considerazione del fatto che l'affidamento consensuale protratto oltre i due anni si trasforma in giudiziale essendo soggetto al nulla osta del tribunale per i minorenni.

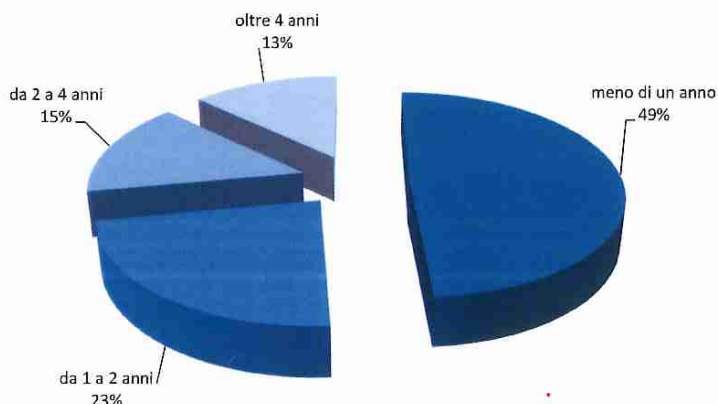
In merito alla durata dell'affidamento - che la legge 149/2001 fissa nel suo periodo massimo di 24 mesi, prorogabile da parte del tribunale dei minorenni laddove se ne riscontri l'esigenza - si verifica nelle città riservatarie una netta prevalenza delle durate superiori ai due anni (59% del totale), con un'altissima incidenza delle durate superiori ai quattro anni (41%).

Grafico 4 – Bambini e ragazzi in affidamento familiare secondo la durata della permanenza nelle città riservatarie. Al 31/12/2013



Calcolando in modo più pertinente l'effettiva durata della permanenza in affidamento familiare tra coloro che hanno concluso l'esperienza di accoglienza nel corso del 2013, si rileva una distribuzione di tutt'altro segno, in cui la classe di durata prevalente nell'aggregato delle 15 città riservatarie è quella al di sotto dell'anno, che cumula il 50% circa del totale delle osservazioni, seguita da quota decrescenti di casi all'aumentare delle classi di durata.

Grafico 5 – Bambini e ragazzi che hanno concluso l'affidamento familiare dal 1/1/2013 al 31/12/2013 secondo la durata della permanenza nelle città riservatarie



Relativamente alla mobilità dell'affidamento familiare, ovvero il collocamento dentro o fuori al territorio comunale, il valore medio riscontrato nell'aggregato delle città riservatarie indica che la prassi maggiormente utilizzata risulta l'inserimento in famiglie affidatarie residenti nel comune (73% del totale).

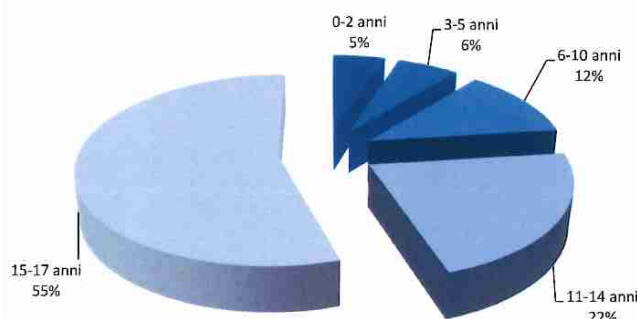
Nei servizi residenziali

La gamma di informazioni raccolte sui bambini accolti nei servizi residenziali al 31/12/2013 e per quelli dimessi dagli stessi servizi dal 1/1/2013 al 31/12/2013, risulta sostanzialmente simmetrico rispetto a quello considerato per l'affidamento familiare, passando dalla classe di età alla distinzione di genere, dalla presenza straniera alla tipologia dell'accoglienza, e limitatamente ai presenti a fine anno alla provenienza dell'accolto.

La classe di età largamente prevalente nell'aggregato delle città riservatarie tra gli accolti nei servizi residenziali è quella di 15-17 anni, poco più di un bambino su due dei presi in carico e collocati nei servizi - a livello nazionale l'incidenza per quanto elevata si attesta su di un valore superiore pari al 40% — seguita a grande distanza dalle classi 11-14 anni e 6-10 anni. Molto più ridotte, infine, le incidenze percentuali che riguardano i bambini di 0-2 anni (5%) e di 3-5 anni (6%), al punto che risulta di tutta evidenza quanto l'esperienza di accoglienza nei servizi residenziali riguardi proporzionalmente più la fascia d'età adolescenziale che quella infantile.

Ancor più polarizzata risulta la distribuzione per classe di età tra i dimessi dai servizi residenziali: la classe di età prevalente resta la 15-17 anni ma con una incidenza di poco meno del 71% del totale dei dimessi.

Grafico 6 – Bambini e ragazzi accolti nei servizi residenziali per classe di età nelle città riservatarie. Al 31/12/2013



Decisamente meno bilanciata di quanto non avvenga per l'affidamento familiare la distribuzione di genere degli accolti nei servizi residenziali: la componente maschile arriva al 67% tra i presenti a fine anno e al 63% tra i dimessi nel corso dell'anno.

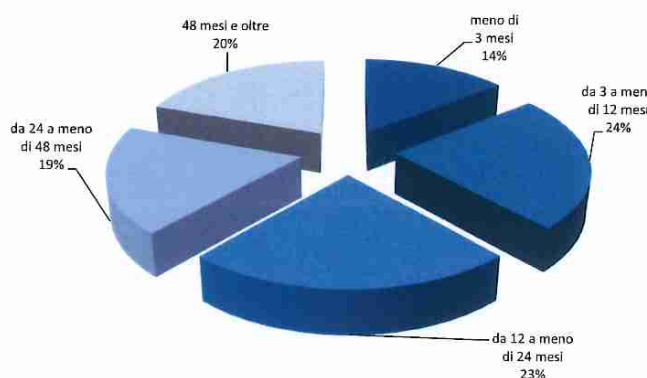
Tra gli elementi di maggior rilevanza nella descrizione del profilo degli accolti nei servizi residenziali è da annoverare la presenza straniera, circa il 40% dei bambini accolti al 31/12/2013 è di cittadinanza straniera - superiore al dato medio nazionale dove meno di 1 bambino accolto su 3 è straniero, che quantifica il più significativo cambiamento che l'operatività dei servizi ha dovuto fronteggiare nell'ultimo decennio. Se dai presenti si passa a considerare i dimessi nell'anno tale incidenza sale al punto che è straniero 1 bambino su 2 tra quanti concludono l'esperienza di accoglienza nei servizi residenziali delle città riservatarie. Come era lecito attendersi, fortissima è la presenza media tra gli stranieri della componente dei minori stranieri non accompagnati, il 72% tra i presenti a fine anno e addirittura l'84% tra i dimessi nell'anno.

In merito alle modalità dell'inserimento nell'attuale servizio residenziale la via giudiziaria riguarda la quasi totalità (85%) di quanti sono presi in carico e collocati nei servizi residenziali nelle città riservatarie, incidenza media che cala a poco meno di 3 bambini su 4 tra i dimessi nell'anno.

Per la permanenza nei servizi residenziali nell'aggregato delle città riservatarie si riscontrano durate sensibilmente inferiori a quelle riscontrate nell'affidamento familiare. Tra i presenti a

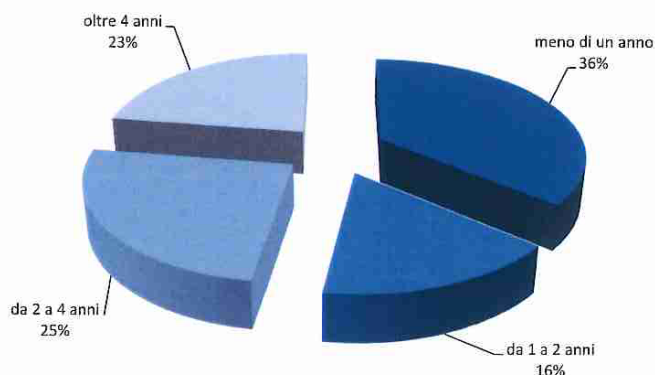
fine anno, per circa una caso su 2, la durata della permanenza va dai 3 ai 24 mesi mentre per un accolto su 5 la permanenza perdura da 4 anni o più (è pari al 41% tra i bambini e ragazzi in affidamento).

Grafico 7 – Bambini e ragazzi accolti nei servizi residenziali secondo la durata della permanenza nelle città riservatarie. Al 31/12/2013



La durata di permanenza dell'aggregato delle città riservatarie si accorcia notevolmente se si analizza la distribuzione dei bambini e dei ragazzi dimessi nell'anno dai servizi residenziali. In tal caso la classe di durata largamente prevalente risulta quella inferiore all'anno con il 36% delle osservazioni.

Grafico 8 – Bambini e ragazzi dimessi dai servizi residenziali dal 1/1/2013 al 31/12/2013 secondo la durata della permanenza nelle città riservatarie



Riguardo, infine, alla provenienza dei bambini al momento dell'ingresso nel servizio residenziale, i dati a disposizione indicano importanti livelli di mobilità, legati da una parte alla effettiva presenza di servizi sul territorio e dall'altra alla eventuale necessità di allontanare il bambino dal territorio di appartenenza. Come rilevato per le regioni e le province autonome, anche nell'aggregato delle città riservatarie la modalità prevalente è quella dell'inserimento del bambino nei servizi del comune ma una quota niente affatto irrilevante, pari a poco più di 1 bambino su 3, viene inviato fuori comune.

Capitolo 7. Uno sguardo al sistema inglese di protezione e cura dell'infanzia e adolescenza

Il presente approfondimento sul sistema inglese di protezione e cura dell'infanzia e adolescenza intende stimolare un utile confronto e riflessione su alcune tematiche chiave nella protezione dell'infanzia nel contesto europeo.

L'indagine fornisce sia un quadro sulle principali normative e politiche che governano il sistema di protezione dell'infanzia a livello nazionale inglese, sia un approfondimento rispetto alla sua applicazione a livello locale. La ricerca si sofferma, inoltre, su alcune aree di particolare interesse, tra cui i bambini e gli adolescenti collocati fuori dalla famiglia, a cui viene dedicata una specifica sezione, e la partecipazione di bambini e adolescenti, come dimensione trasversale da tenere in considerazione nell'ambito dell'analisi delle varie articolazioni del sistema di protezione.

La metodologia dell'indagine si basa su una ricerca di tipo documentale (bibliografico e sitografico) e su interviste con attori chiave ed esperti del sistema di protezione dell'infanzia. Per quanto riguarda il primo aspetto, è stata realizzata un'accurata ricerca bibliografica — basata sull'interrogazione di cataloghi italiani e internazionali della Biblioteca Innocenti Library — e un'ampia ricerca sitografica — basata sull'esplorazione di siti istituzionali inglesi e non, da cui sono state estratte pubblicazioni, statistiche e altre risorse informative utili al lavoro di mappatura dei servizi per i minori in Inghilterra, con un focus particolare sui servizi per i minori fuori famiglia (cfr. Appendice E).

Sono state inoltre condotte 10 interviste a testimoni privilegiati:

- responsabili dei servizi per l'infanzia di livello locale della città di Leeds e della municipalità di Merton;
- esperti di livello accademico (Harriet Ward, direttrice del Centre for Child and Family Research dell'Università di Loughborough; David Berridge, docente in Welfare familiare e dell'infanzia dell'Università di Bristol; Elaine Farmer, docente in Studi sull'infanzia e la famiglia dell'Università di Bristol);
- consulenti governativi (Jenny Gray, già consulente del Dipartimento per l'educazione e rappresentante per il Regno Unito del network ChildONEurope);
- rappresentanti dell'Ofsted (Office for Standards in Education);
- rappresentanti di associazioni operanti nella promozione dei diritti dell'infanzia (Barnardo's e Children Society).

Per quanto riguarda l'analisi del livello locale il disegno iniziale della ricerca prevedeva di prendere in considerazione una cittadina di media grandezza, che è stata identificata nella città di Leeds nel nord dell'Inghilterra, in quanto lo sviluppo del sistema di protezione dell'infanzia cittadino è considerato una buona pratica a livello nazionale, e due municipalità (una centrale e una periferica) della capitale londinese. Mentre è stata realizzata l'intervista con il Direttore dei servizi di Leeds e con il Vicedirettore dei servizi di Merton, municipalità periferica di Londra, non è stato possibile incontrare i responsabili della municipalità di Islington, nel centro di Londra a causa di una mancata disponibilità. Le interviste con i direttori dei servizi hanno preso in esame le seguenti aree: la mappa dei servizi locali per l'infanzia; organismi di Governo locale del sistema di protezione dell'infanzia e principi fondamentali cui risponde il sistema dei servizi per l'infanzia; il finanziamento dei servizi; il ruolo del terzo settore nel processo di costruzione del welfare per l'infanzia; il sistema di raccolta dei dati sui servizi; le procedure di protezione dell'infanzia e il funzionamento delle *Family group conferences*; il sistema del collocamento dei minori fuori della famiglia.

Le interviste ai rappresentanti del terzo settore hanno approfondito il ruolo dell'associazionismo nella fornitura dei servizi per l'infanzia anche rispetto al ruolo di coordinamento e controllo degli enti pubblici e al sistema dei finanziamenti. Rispetto all'ambito accademico si sono privilegiati docenti che conoscano in modo approfondito la condizione dei bambini fuori dalla propria famiglia di origine (dati, tipologie di collocamento...). L'intervista ai rappresentanti dell'Ofsted approfondisce il rapporto tra le diverse programmazioni nazionale e locale; la metodologia dell'attività ispettiva in particolare rispetto alle strutture residenziali, le procedure per l'affidamento e l'adozione; i punti di forza e debolezza del sistema dei bambini fuori famiglia e la partecipazione dei bambini nelle procedure di collocamento fuori famiglia.

Le interviste sono state precedute da un'analisi di documenti e pubblicazioni prodotti dai servizi, associazioni e università in questione. Inoltre per quanto riguarda Leeds e Merton è stata effettuata una ricognizione dei servizi rivolti ai bambini e alle loro famiglie, realizzata attraverso un'analisi dei siti web.

Il presente contributo si compone di tre sezioni. Nella prima sezione si inquadra il sistema di protezione di livello nazionale analizzando: le principali normative e atti politici di riferimento; gli strumenti di programmazione, in particolare il piano nazionale, e l'allocatione delle risorse dedicate all'infanzia; il funzionamento di alcuni organismi indipendenti di controllo, quali l'Autorità garante per l'infanzia e l'Ofsted. Infine la prima sezione pone un'attenzione particolare alle diverse procedure di protezione dell'infanzia che scaturiscono dalle normative di riferimento e che vengono esplicitate anche attraverso visualizzazioni grafiche. La seconda sezione prende invece in esame l'organizzazione dei servizi per l'infanzia a livello locale analizzando ruolo e funzionamento degli organismi di coordinamento delle politiche per l'infanzia a livello locale, in particolare i *Children's trusts boards* e i *Local safeguarding children's board*, nonché il ruolo fondamentale svolto dal terzo settore nella fornitura di servizi. Inoltre vengono proposte alcune riflessioni su esperienze significative di livello locale sulla base degli approfondimenti realizzati nella città di Leeds e nella municipalità londinese di Merton. In questo ambito viene inoltre analizzato l'utilizzo di un innovativo strumento di gestione dei casi di bambini presi in carico dai servizi sociali, quello delle *Family group conferences*.

Infine la terza sezione propone un approfondimento sul tema dei bambini presi in carico dai servizi sociali e collocati fuori dalla famiglia di origine attraverso un'analisi dei dati sul fenomeno e del sistema di collocamento in particolare nell'ambito delle procedure di affidamento, soprattutto di tipo familiare, e nell'ambito di strutture residenziali, categoria che nel contesto inglese si pone come residuale. Anche nella trattazione di questa specifica problematica un'attenzione particolare viene dedicata al tema della partecipazione di bambini e ragazzi alle decisioni che li riguardano.

7.1. Attori, processi e strumenti di livello nazionale

Principali normative di riferimento

Il sistema di welfare per l'infanzia in Inghilterra si basa su un complesso di normative e politiche.

A livello legislativo il testo di riferimento rimane il *Children Act* del 1989, così come emendato nel 2004 e attraverso la recente riforma nel 2014. Tali leggi definiscono i criteri per l'intervento nella vita familiare al fine di proteggere i bambini da situazioni di abuso, maltrattamento e trascuratezza e forniscono le definizioni di danno significativo (*significant harm*) e bambini in situazioni di bisogno (*children in need*).

Principio alla base del *Children Act* del 1989 è il requisito che il benessere del bambino deve essere la considerazione fondamentale da parte del sistema di giustizia. Nella presa di decisioni il giudice è chiamato a tenere in considerazione anche i seguenti elementi: i desideri del bambino, i suoi bisogni fisici, emotivi ed educativi; l'età, il sesso; il probabile effetto del cambiamento sulla vita del bambino; il danno che il bambino ha subito o rischia di subire; la capacità del genitore di soddisfare le esigenze del bambino e i poteri di cui dispone la corte. Per quanto riguarda il ruolo degli enti locali nel supporto ai bambini e alle famiglie, la legge dispone